Mensile libertario ottobre 2009 anno 8 - n.117 Euro 2,00

# Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Festival di Venezia 2009: presentazione di "Il grande sogno" (foto Luca Baroncini)

ATTUALITA'

**Pesce grosso mangia pesce piccolo**

**Brunetta e la sinistra**

UNIVERSITA'

**Quali proposte per l'università?**

**Ho sempre voluto fare la giornalista**

**Scienze della comunicazione**

**Pedagogia ed educazione**

**A proposito di fondazioni universitarie**

PER IL DIBATTITO

**La crisi economica che prepara la prossima**

CINEMA

**Festival di Venezia: è tornato il cinema**

**Una soluzione razionale**

**Lo spazio bianco**

**Il grande sogno**

**Videocracy**

**Sex and the City 2?**

TEATRO

**Acqua**

EVENTI

**Modena: Vandana Shiva al festival della filosofia**

**Cento anni dall'omicidio di Ferrer**

LETTERATURA

**Una nuova rivista: "letterAriA"**

ZIRUDELLA

**Berlusconi e "la Repubblica"**

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007.

# Pesce grosso mangia pesce piccolo

Si moltiplicano i sintomi che segnalano il superamento del punto di minimo della fase recessiva. Qualcuno, forse con un ottimismo un po' anticipato, ha concluso che stiamo per uscire dalla crisi. Nel numero scorso di *Cenerentola* abbiamo argomentato come, invece, la fase congiunturale che si sta aprendo in questo autunno del 2009 sarà particolarmente dolorosa per le classi sociali meno agiate. **La disoccupazione, conseguente alla chiusura di numerose aziende, continuerà a mordere sempre più a fondo i lavoratori.** La diminuzione della quota di reddito percepito dai ceti produttivi si tradurrà in una stagnazione dei consumi interni che penalizzerà anche le imprese rimaste in attività. Il rischio di un avvitamento di tali andamenti non è stato ancora scongiurato.

Nel frattempo, per la prima volta nella storia italiana, chi ha acquistato dei titoli di Stato (i Bot trimestrali offerti in asta il 10 settembre) ha dovuto accollarsi un rendimento netto negativo. Proprio così. Il risparmiatore che ha prestato al governo italiano mille euro ne otterrà, alla scadenza, 999! È la conseguenza di un rendimento lordo dello 0,385 % cui vengono detratte le imposte e le commissioni dovute alla banca. Torna in auge il vecchio suggerimento popolare di tenere il denaro contante sotto il materasso. Un bel problema per le persone che, volendo evitare investimenti rischiosi, cercano di difendere i propri sudati risparmi dall'inflazione.

Ben diversi si presentano i risultati conseguiti dalle grandi banche che, nel secondo trimestre di quest'anno, hanno archiviato bilanci con ricavi enormi: 32 miliardi di dollari per Bank of America, quasi 30 miliardi per Citigroup, 25 miliardi per JP Morgan, Goldman Sachs poco meno di 14 miliardi, etc. La prima considerazione riguarda la natura di questi profitti: secondo i calcoli di «Analisi mercati finanziari» del *Sole 24 Ore*, in media, il 59% dei ricavi ottenuti delle grandi banche derivano da attività di trading, dividendi e commissioni. "Insomma: la banche mondiali assomigliano oggi più a fondi che a istituzioni creditizie. Più che finanziare imprese e famiglie, speculano sui mercati"[1]. Non vi è dubbio che gli investimenti fatti dalle banche si siano rivelati molto più redditizi di quelli del piccolo risparmiatore che acquista Bot. Si tratta di abilità da parte degli istituti di credito o c'è qualche elemento sistematico che sta aiutando le banche nella loro performance reddituale?

Nell'arco degli ultimi dodici mesi, per fronteggiare il possibile collasso finanziario, le banche centrali hanno immesso sui mercati interbancari titanici flussi di liquidità a tassi di interesse da saldi di fine stagione. Tutto questo denaro a basso costo in circolazione ha permesso la ripresa di ogni tipo di mercato finanziario: obbligazionario, azionario e delle materie prime. Banche soprattutto, ma anche compagnie di assicurazioni e hedge fund non si sono fatti sfuggire l'occasione per rifarsi i conti. "Le banche – testimoniano ormai tutti gli operatori – approfittano dei tassi a breve termine bassissimi per realizzare guadagni quasi «automatici» sul mercato dei titoli di Stato. Basta prendere in prestito soldi dalla Bce (pagando l'1%) e comprare un titolo di Stato tedesco biennale (che ieri rendeva l'1,21%) per guadagnarci con rischi minimi"[2]. Beh, non è male. Purtroppo queste regole del gioco valgono solo per le grandi banche e non per i piccoli risparmiatori.

**È suggestivo osservare che le manovre poste in essere dalle autorità pubbliche, invece di sanzionare gli istituti di credito, in buona parte responsabili della genesi della crisi attuale, consentano loro di tornare a fare affari come se non fosse successo nulla.** Questo meccanismo dell'indebitamento a breve per investire a lungo termine alla ricerca di profitto è il fattore fondamentale sulla base del quale l'economista Hyman Minsky, uno dei più originali interpreti della lezione keynesiana, sosteneva che il sistema bancario opera costantemente in regime di speculazione.

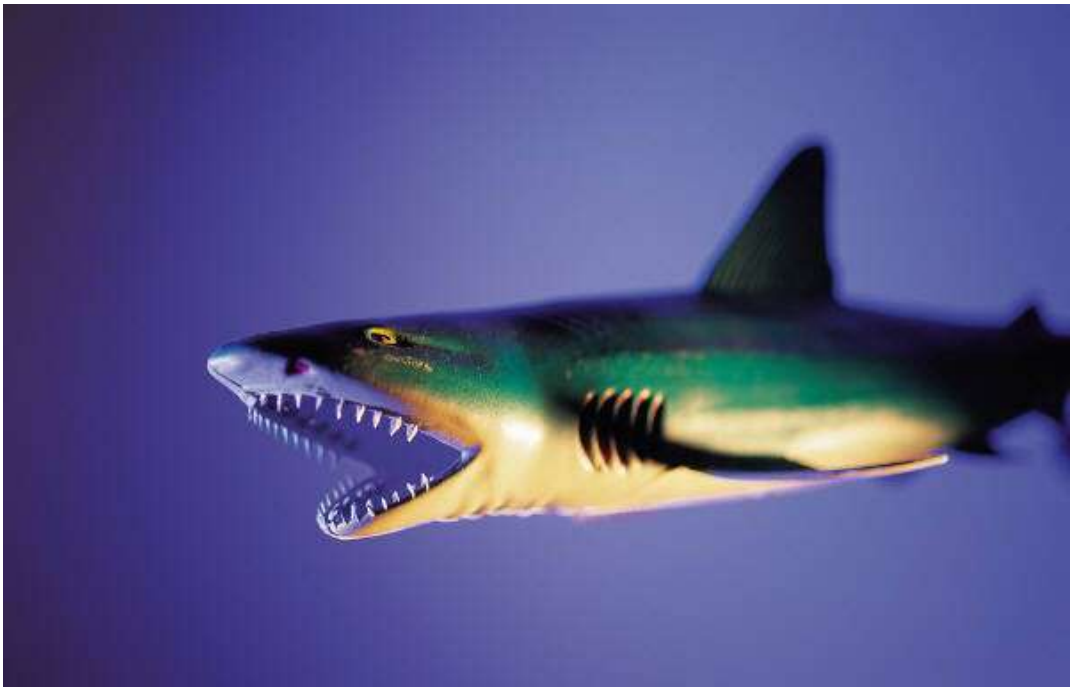
Una marcata accentuazione della componente speculativa delle attività tipiche del settore creditizio, proprio all'indomani di un tracollo che solo grazie alle migliaia di miliardi di euro stanziate dai governi di tutto il mondo (con il denaro dei contribuenti) non si è trasformato nel definitivo collasso del sistema finanziario globale, appare quantomeno avventata. Anche alla luce della fase recessiva che, seppur in attenuazione, è tuttora in atto.

Si stanno gettando le basi del crollo prossimo venturo?

**Toni Iero**

[1] Morya Longo, Dalla speculazione il 59% degli utili per le banche, *Il Sole 24 Ore*, 11 settembre 2009

[2] Ibid.



# *Berlusconi e "la Repubblica"*

*Zirudella, sembra strano*
*ma, in Italia, un quotidiano*
*finanziato da un padrone*
*è la sola opposizione:*
*"la Repubblica" è chiamato*
*e ogni giorno ha domandato*
*a re Silvio Berlusconi*
*delle sue frequentazioni*
*comprendenti, fino a ieri,*
*puttanelle e puttanieri.*

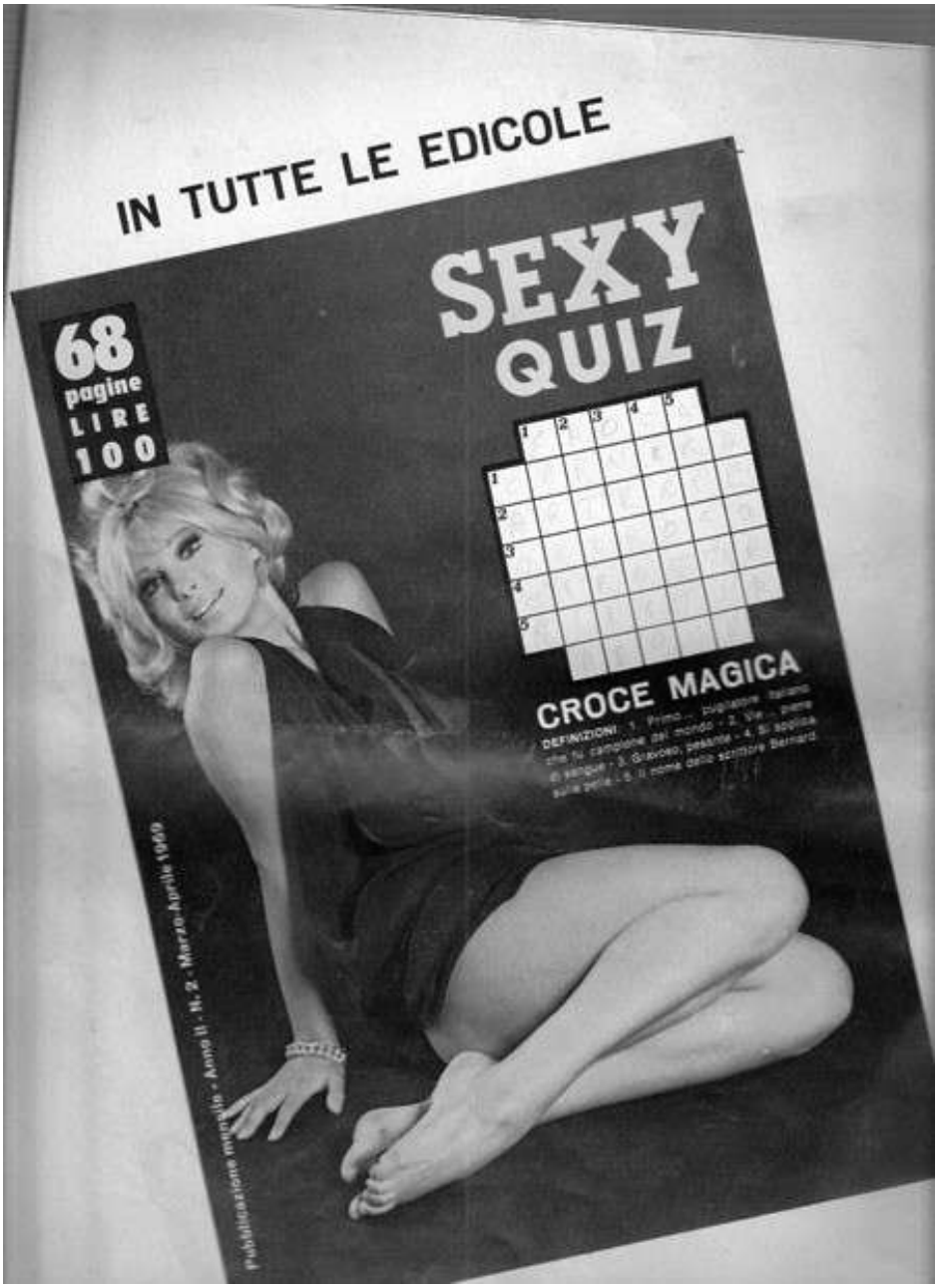
*Il potente contestato*
*alla fine si è arrabbiato*
*e una causa intenterà*
*a Repubblica e Unità,*
*risparmiando l'Avvenire*
*(che gli può sempre servire)*
*dopo che, con gran clamore,*
*se ne è andato il direttore,*
*accusato, in tal contesto,*
*d'esser frocio e pur molesto.*

*Chissà come andrà a finire?*
*Non lo so proprio capire.*
*Certo è che gli Italiani*
*oggi battono le mani*
*a chi riesce a impersonare*
*ciò che voglion diventare*
*(ai potenti e alle attricette*
*che si fan gonfiar le tette)*
*ma allontanan dalla vista*
*chi si atteggia a moralista.*

*Se si vuol mandare via*
*sfruttatori e compagnia*
*una cosa sola è vera:*
*non è questa la maniera.*
*Ciò che occorre è immaginare*
*come il mondo può cambiare*
*e convincer chi è perplesso*
*che possiamo farlo adesso*
*con un po' di competenza,*
*onestà, lotta e pazienza.*

*In tal modo ognuno avrà*
*pari le opportunità*
*anche senza la Marella…*
*tochedai la zirudella!*

***Balanzino***




Italia, 1969: sexy quiz in tutte le edicole

# Brunetta e la sinistra

E' proprio irritato il ministro Brunetta. Che poi il film di Placido sul '68 e dintorni, benevolo nei confronti dei movimenti di quegli anni, sia stato applaudito per quindici minuti al festival di Venezia, non la manda giù. E così, nei giorni successivi, **si è scagliato contro la sinistra accusandola di essere composta da radical-chic parassitari e autoreferenziali.**

In questo non ha tutti i torti: peccato che la destra con la quale collabora quotidianamente sia chic senza neppure essere radical, e sia dieci volte più parassitaria della sinistra.

Ne è meno autoreferenziale: infatti pensa soltanto agli affari suoi. Se non appare tale è solo perché, grazie al controllo di gran parte dei mezzi d'informazione, è riuscita a far sì che agli affari suoi si interessi l'intera popolazione italiana. Così sappiamo tutto (ciò che ci vogliono far sapere) di Berlusconi e delle sue ville, di Noemi e dei suoi fidanzati (veri e falsi), di Barbara e compagnia cantante (nel senso di Apicella). E, invece, sappiamo ben poco di ciò che ci dovrebbe interessare: che cosa fanno i militari italiani in Afghanistan, come vengono spesi i nostri soldi, e via dicendo.

Un tempo le servette si preoccupavano degli amori delle loro padrone, piuttosto che delle umiliazioni che subivano quotidianamente. Grazie alla TV quel tempo è tornato.

# Quali proposte per l'università italiana?

*Riaprono le scuole e le università. I problemi non sono stati risolti, anzi… Mobilitarsi contro le manovre della Gelmini è necessario, ma non basta. Che cosa proporre per la scuola secondaria superiore e l'università?*

Il problema si pone, eccome. Se infatti, per quanto riguarda l'istruzione primaria il movimento libertario ha prodotto, nel corso dei suoi primi centoquarant'anni di vita, proposte eccellenti, talmente eccellenti da esser state fatte proprie (sia pur di malavoglia) anche da gran parte della pedagogia ufficiale, per quanto riguarda la formazione secondaria superiore e quella universitaria le sue proposte sono carenti.

Di che cosa stiamo parlando? Di qualcosa che è sotto gli occhi di tutti, anche se spesso non ci si sofferma a ragionarci sopra: ancora all'inizio del secolo scorso, c'era chi sosteneva che un buon modo per favorire l'apprendimento era bacchettare gli scolari. Perfino nei primi anni sessanta del novecento c'erano maestri che si aggiravano per la classe con la bacchetta in mano…

Ve lo immaginate adesso? E' semplicemente impensabile. Gran parte della pedagogia sostiene che non è con le punizioni (e tantomeno con le punizioni corporali) che si favorisce l'apprendimento: i libertari hanno vinto. Che poi tra i maestri (e magari anche tra quei pochi che libertari si dichiarano apertamente) ci sia ancora chi umilia costantemente gli alunni è un altro discorso; ma, fortunatamente, quasi nessuno lo rivendica.

Torino, autunno 2008: un manifesto dell'Onda

E che dire della necessità di integrare lavoro manuale e lavoro intellettuale, sapere pratico e sapere teorico? Un tempo questa affermazione era uno dei cavalli di battaglia della pedagogia libertaria, oggi, almeno a parole, è stata fatta propria dai più. E tutte le volte che un movimento di contestazione investe il mondo della scuola primaria, e della scuola secondaria inferiore, si torna a pescare lì, nel pescoso mare della pedagogia libertaria, anche se magari ci si dichiara marxisti, come facevano quasi tutti nel sessantotto italiano, o cattolici (come il parroco di Barbiana, Lorenzo Milani, e i suoi seguaci).

Non altrettanto avviene per la scuola secondaria superiore e l'università: con riferimento a quest'ultime il pensiero libertario non ha espresso idee altrettanto forti, e lì in esso ben pochi vanno a pescare.

A dire il vero, con riferimento alla scuola secondaria superiore e all'università, sembra che i movimenti di contestazione non vadano a pescare da nessuna parte. Eclatante è stato il caso del movimento dell'Onda, sviluppatosi lo scorso anno in tutta l'Italia in risposta alle controriforme volute dal governo e proposte dal ministro Maria Stella Gelmini. La parola d'ordine sembrava essere quella della difesa dell'esistente; e se c'è stato, a livello di elaborazione teorica, qualche lodevole tentativo di spingersi oltre (tentativi che, come redazione di *Cenerentola*, non abbiamo mancato di sottolineare), dobbiamo constatare che è subito abortito.

C'è molto da fare, a cominciare dall'analisi, molto importante a questo livello, del rapporto tra formazione università e inserimento nel mondo del lavoro. E ci ripromettiamo di dare il nostro contributo.

*In questo numero facciamo parlare chi da pochi anni ha terminato l'università. Alcuni lo fanno direttamente (Ilaria Leccardi ed Elena Nicolini), altri indirettamente (attraverso una sintesi operata da Annalisa Righi).*

Si tratta, per ora, di persone che hanno frequentato facoltà di recente istituzione (Scienze della comunicazione e Scienze della formazione), e che, ciò nonostante, lamentano sia le lacune nella preparazione teorica sia, soprattutto, nella preparazione alla professione. L'esperienza più importante, come è logico sia, rimane quella, non scontata, di aver incontrato un buon docente. Nei numeri successivi, proseguiremo il discorso con chi ha frequentato facoltà che vantano origini più antiche (giurisprudenza, ingegneria, medicina e via dicendo).

Sempre in questo numero, invece, riportiamo il dibattito sulla trasformazione delle università in fondazioni, aperto nel movimento da un articolo pubblicato sulla rivista *Libertaria* e, a pagina 16, un ricordo del pedagogista libertario Francisco Ferrer.

## Ho sempre voluto fare la giornalista

Ho sempre voluto fare la giornalista. Ho iniziato a scrivere ai tempi del liceo, su un giornale di Alessandria, la mia città. Una volta diplomata, è venuto il momento di scegliere l'università. Puntavo in alto e ho pensato: dove meglio di Bologna posso vivere la vita universitaria, la cultura, nel senso più profondo? E quale facoltà se non Scienze della Comunicazione, per la strada che voglio percorrere? E così, nell'estate del 2000, ho superato il test d'ingresso e si sono aperte le porte. Dopo un primo anno luminoso, la riforma universitaria, giunta come un macigno, mi ha posto davanti alla scelta: continuare nel vecchio ordinamento o scegliere il nuovo (3 anni di laurea breve più 2 di specializzazione)? E io, che speravo nella nascita di un indirizzo giornalistico nel biennio specialistico, ho scelto di passare al nuovo.

Quasi subito il primo brutto scherzo. Amante della storia, non vedevo l'ora di iniziare l'unico corso previsto in questa materia, "Storia contemporanea" che, noto ora, tra i miei colleghi giornalisti spesso è un'emerita sconosciuta. Ma l'esame dato il primo anno in "Storia del teatro e dello spettacolo" era stato convertito in due esami da 5 crediti: "Semiologia dello spettacolo" e "Storia contemporanea". Oltre a non poter più frequentare il corso, per me era soprattutto un segnale dello svilimento del sapere. La seconda beffa è arrivata col tirocinio. Speravo di trovare tra le offerte dell'università una redazione locale per fare cronaca, o un ufficio stampa dove lavorare su articoli e agenzie. Invece nulla. E così mi sono arrangiata, entrando nella redazione di un giornale di archeologia e storia in cui ho svolto le ore richieste e a cui si sono aggiunte altre collaborazioni, tra cui quella con *Cenerentola*.

Una volta conseguita la prima laurea ho constatato che nessuna specializzazione in media e giornalismo era stata attivata. La scelta era tra Scienze della comunicazione pubblica e sociale oppure Semiotica. Non so, di preciso, perché ho scelto quest'ultima, oltre al gusto di studiarla e "praticarla". Forse puntavo alla specializzazione che i primi tre anni non mi avevano dato. E così è stato. Due anni di immersione in un approccio che mi hanno permesso di analizzare diversi ambiti espressivi e volare in Argentina per studiare il fenomeno delle fabbriche autogestite, argomento della mia tesi in Analisi del discorso politico.

Marzo 2006, laurea. Poi, il vuoto. È stato allora che mi è tornata in mente la frase pronunciata il primo giorno di università da un professore in una delle grandi aule di via Zamboni 38: "Buongiorno a tutti, non per spaventarvi, ma sappiate che quando uscirete di qui dovrete inventarvi un lavoro". Aveva ragione.

Una volta fuori dall'università, ho proseguito con le collaborazioni, senza riuscire a crearmi una vera figura professionale. E così ho provato con la scuola di giornalismo, a Torino. Le cose sono cambiate, da una parte in meglio, perché ho fatto esperienze in grandi testate, collezionando collaborazioni con giornali più e meno importanti. Dall'altra in peggio perché, da professionista, sono entrata consapevolmente nel precariato giornalistico, senza i diritti di chi gode di un contratto, toccando la difficoltà di arrivare alla fine del mese.

E l'Università? Le "mie" Scienze della Comunicazione? È un'esperienza che mi porto dietro come un compagno di viaggio, felice di averla frequentata anche se me l'ero immaginata diversa, più capace di avvicinarmi alla professione che sognavo. Credo sia questa la sua pecca principale, come quella di gran parte delle facoltà italiane: la trasmissione dei saperi, e neanche tutti, ma quasi nessuna forma di avvicinamento al lavoro. Mi stupivo quando qualche studente Erasmus mi raccontava che nel suo paese andava all'università con la telecamera per fare riprese e servizi. C'è chi tra i miei colleghi ha preferito rimanere in università come ricercatore, chi ha aperto un'agenzia di comunicazione, chi lavora nell'editoria o nella pubblicità. E nella gran parte dei casi, la strada è stata quella dello sfruttamento, degli stage, del lavoro non pagato, che comunque si spera possa condurre a un futuro più radioso. Eppure di questi tempi si fatica anche solo a sperare in meglio. E, se mi guardo indietro, non penso di aver sbagliato facoltà, sarebbe stato uguale anche con un'altra, ma mi rimane il rammarico per quell'esame di storia mai dato.

**Ilaria Leccardi**

## Scienze della comunicazione

La nascita dei primi corsi di laurea in Scienze della Comunicazione, all'inizio degli anni '90, viene percepita come un'importante innovazione nel panorama universitario. Si tratta di un corso universitario a vocazione professionalizzante, in grado di creare figure con una preparazione flessibile e come tali altamente competitive nei più disparati contesti lavorativi. Il successo è enorme, gli iscritti continuano costantemente ad aumentare, così come i corsi attivati in tutta Italia. Questo fino al 1999, anno della riforma universitaria, in cui cominciano a emergere macroscopici i limiti della impostazione pluri-disciplinare. Sotto l'etichetta di Scienze della Comunicazione si raccolgono infatti numerose branche di diverse discipline con il comune obbiettivo di mettere a fuoco i processi di comunicazione umana, anche se si allude quasi sempre alle comunicazioni di massa (giornalismo, radio, tv, cinema e i nuovi mezzi di comunicazione legati al web). Le discipline maggiormente coinvolte sono la sociologia, la semiotica, la linguistica e la filosofia del linguaggio, la psicologia, ma a diverso titolo anche le tecnologie dell'informazione, i cultural-studies e l'antropologia, la storia e la geografia, nonché le scienze politiche e l'economia. Ne risulta un variegatissimo mosaico di corsi e di materie affrontate con una certa superficialità, quando non attraverso programmi sommari: un'infarinatura generale di praticamente tutte le scienze umane che convince il neolaureato a ripiegare su master a caro prezzo, sulle scuole di giornalismo ecc. È una situazione paradossale per un corso di laurea che si voleva "professionalizzante" e che comunque fornisce una preparazione strettamente legata ai tempi e alle richieste del mercato globale. Un diploma di laurea che anche sulla carta sembra non aprire di per sé sbocchi consolidati, anche a causa della disomogeneità dei programmi di studio a seconda delle università: Scienze della Comunicazione può in egual modo afferire a Lettere e Filosofia, a Sociologia, a Scienze Politiche, a Psicologia, a Scienze della Formazione, a Economia e addirittura a Scienze matematiche, fisiche e naturali. A questo si

aggiunge un impianto didattico tradizionale: ancora troppa preparazione teorica e didattica frontale, incapacità e impossibilità dei docenti di aprire degli spazi di confronto e laboratorio con gli studenti, possibilità di stage lasciate al caso, rare le occasione di studio all'estero.

**Elena Nicolini**

## Pedagogia ed educazione

C'è una distinzione tra socializzazione ed educazione. La prima è un fatto istintivo, la seconda è intenzionale.

Ciò premesso, una cosa è parlare di sistema educativo in generale, altro è parlare di quella sua parte che da sempre è destinata alla formazione dei futuri insegnanti /educatori del nido, della scuola dell'infanzia, della primaria e oggi anche di quella professionale. Poiché se è vero che la pedagogia è la teoria dell'educazione allora la teoria e l'offerta formativa di cui sopra sono tra loro in un rapporto particolare e delicato.

C'erano una volta l'Istituto Magistrale e la facoltà di Magistero.

Oggi ci sono il Liceo delle Scienze sociali e la facoltà di Scienze della formazione.

Ovvero, per la scuola superiore attualmente tre opzioni: Liceo Linguistico, Pedagogico, Scienze sociali; e via con: curricula, programmi, orientamenti, progetti, sperimentazioni, compresenze, tutor, laboratori, stage, tirocini… Poi l'Università con sei corsi di laurea triennale, tra cui: Animatore Socio Educativo, Formatore, Educatore di Nido… e allora: tre più due, crediti, specialistiche, master, scuola di specializzazione, corsi di abilitazione, dottorato di ricerca e via con tirocini, seminari, laboratori…

Come dire, l'offerta formativa si è allargata secondo una logica di riproduzione di quantità, piegata alle esigenze di una società le cui connotazioni più significative sono nel carattere globale della comunicazione e del mercato. Riproduzione allargata di quantità spesso nominalistica, oltre che organizzativa ed economica. Altro non si tratta che di aver spostato materie da un'opzione all'altra, aver diviso corsi in più corsi, sottocorsi, seminari, aver creato trienni, bienni, e di aver così, non ultimo, anche aumentato le tasse. Oggi uno studente che desideri fare il biennio di corso specialistico dopo la laurea triennale deve sopportare un costo annuale per le tasse doppio rispetto al costo annuale del primo triennio.

Risultato: la frammentazione organizzativa porta ad una frammentazione didattica con una perdita del pensiero olistico a favore di una sua digitalizzazione, più funzionale alle strategie dell'economia globale di mercato. Così lo studente - un po' frastornato e molto impegnato nei calcoli di crediti, incastri di esami, seminari e tirocini – passa più o meno indenne attraverso il percorso e ne fuoriesce, felice di averlo terminato, con una forma mentis molta diversa da quella dei suoi docenti più anziani, spesso con l'impossibilità di andare oltre la laurea triennale a causa dei costi troppo alti e senza possibilità di sbocchi lavorativi.

C'è comunque qualcosa che sfugge a questo macchinario a moltiplica e che viene apprezzato dai giovani: l'interazione docente-allievo. E' lì, in quello spazio relazionale, che si trova la possibilità di trasmettere e sviluppare un sapere capace di contagiare. Un sapere basato sull'ascolto e il rispetto dell'altro da sè, sulla costruzione di una coscienza critica. In una parola, un sapere ancora autonomo, per l'uomo e dell'uomo - sdoganato dalle strategie utilitaristiche del sistema – e che trova realizzazione ed espressione nell'elaborato della tesi finale, purché sia di ricerca e non compilativa.

Una riflessione però sorge spontanea: quei docenti sono gli studenti di un tempo, quelli di una scuola non diretta da logiche quantitative. Una scuola in cui l'educazione alla formazione degli altri avveniva in modi e tempi diversi, forse anche con metodi maieutici, secondo le dialettiche di un pensiero non frammentato in compartimenti stagni. E allora, quando la generazione di questi docenti finirà ed avremo quindi insegnanti formati dalla scuola sopra descritta, il contagio relazionale sarà bastato a trasmettere quel Sapere, e con esso una certa forma mentis, o quest'ultima avrà subito l'influenza delle logiche digitalizzanti col risultato che anche il sistema dell'istruzione sarà diventato autoreferenziale?

**Annalisa Righi**

# A proposito di fondazioni universitarie

*Un articolo pubblicato alla fine dello scorso anno sulla rivista "Libertaria" ha innescato un interessante dibattito sulla trasformazione delle università statali in fondazioni*

«Nella progettata riforma dell'università – *è scritto nell'editoriale di Libertaria (anno 10, n. 3-4, 2008)* - occhieggia la possibilità di creare fondazioni. Queste potrebbero affiancarsi o sostituirsi allo stato nella gestione e nel finanziamento delle accademie. La sinistra istituzionale e quella da poco (e a mala voglia) ritornata a essere extraparlamentare gridano allo scandalo perché così si apre la strada alla grande industria, ai potentati economici e finanziari per farsi le loro università a immagine e somiglianza, per sfornare manager, studiosi e scienziati da inserire nel loro business. Tutto vero. Chi può negare che questo sia l'intento di un "governo d'affari" come quello guidato da Silvio Berlusconi? Senza dimenticare che anche quelli di sinistra erano solo meno plateali nel perseguire i propri business.

Però questa cosa delle fondazioni per gestire le università non è da buttare via. Anzi. Tanto che c'è già qualcuno che vi intravede una buona occasione e comincia a ipotizzare fondazioni universitarie ad azionariato diffuso. Genitori, persone che hanno a cuore i problemi dell'istruzione fino ad arrivare agli stessi studenti detentori di quote della fondazione. Qui si apre un filone di riflessione e di intervento molto importante: l'università non gestita dallo stato clientelare, non gestita dalla grande impresa, ma in cui decidono le persone. Che diventano soggetti e non più oggetti.

Ne riparleremo».

*L'articolo, uscito mentre era in corso una mobilitazione (il movimento dell'Onda) che aveva tra i suoi obiettivi proprio quello di impedire la trasformazione delle università in fondazioni, ha destato un certo scalpore. E infatti, sul numero successivo della rivista (anno 11, n. 1-2, 2009), sono comparsi ben quattro interventi in merito: due decisamente contrari (Persio Tincani e Salvo Vaccaro) e due moderatamente favorevoli alla trasformazione (Giulio D'Errico & Martino Iniziato e Aldo Giannuli).*

***I motivi della contrarietà sono stati ben sintetizzati da Persio Tincani:***

«1) Chiunque, indipendentemente dalla riforma Gelmini, avrebbe già potuto costituire università private con capitale ad azionariato diffuso. Tuttavia, questo non è mai stato fatto, e non si capisce per quale motivo, per effetto della riforma, ciò invece adesso accadrebbe. Al contrario, numerose sono le università aperte in Italia con i consistenti capitali privati di grandi banche, di grandi industrie, oltre a quelle fondate con i capitali della chiesa. La riforma, del resto, non è intervenuta su questo punto, perciò, chi volesse fondare un ateneo con capitale ad azionariato diffuso potrebbe farlo anche subito, senza alcuna necessità di trasformare atenei già esistenti.

2) Che l'azionariato sia "diffuso" o "ristretto", nulla cambia rispetto al controllo che il proprietario può esercitare sui programmi di studio e sugli oggetti della ricerca. Un azionariato "diffuso" di bigotti pretenderebbe (e con tutto il diritto, dato che i contratti di lavoro sarebbero disciplinati dal diritto privato) di insegnare nei corsi di biologia la creazione divina o il cosiddetto "disegno intelligente", ed espungerebbe dai corsi di giurisprudenza il positivismo giuridico in favore di un giusnaturalismo confessionale. Se l'università è privata, nessuno avrebbe argomenti per obiettare. Del resto, le università private italiane, come la Cattolica di Milano, già adesso hanno il diritto di rimuovere docenti che, a insindacabile giudizio degli organi accademici interni, insegnano dottrine in contrasto con il messaggio cristiano (…)

3) Gestire un istituto scolastico costa moltissimo, ma gestire un istituto universitario costa ancor di più, specialmente se abbisogna di laboratori idonei a compiere ricerche e sperimentazioni. Una fondazione di diritto privato in grado di sopportare gli alti costi di una ricerca qualificata, detto con i piedi per terra, non è un'assemblea di piccoli azionisti ma una cordata di potentati economici: banche, aziende, industrie. Questa, del resto, è la comprensibile ragione

per la quale nessuno ha mai ritenuto ragionevole fondare un ateneo con capitale ad azionariato diffuso, perché in quel modo si può arrivare a fondare, al massimo, una scuola materna.
4) Un'università "ad azionariato diffuso", se mai qualcuno la fonderà, dovrebbe per forza di cose: a) decidere di essere un'università nella quale non si fa ricerca seria accettando, per esempio, di avere una biblioteca composta da due o tre scaffali e attrezzature di laboratorio prese dalla scatola del Piccolo chimico. In questo caso, dovrà anche accettare di non avere iscritti, perché nessuno dotato di un minimo di buon senso sceglierebbe di buttare via quattro o cinque anni per ottenere un titolo di studio che il mondo del lavoro considererebbe, e a ragione, carta straccia; b) decidere di fare ricerca seria e scaricare la maggior parte dei costi sulle rette di iscrizione, creando un'università riservata soltanto ai ricchi e ai ricchissimi. Un laboratorio di biologia, per fare un altro esempio, non si mette in piedi con le rette che possono permettersi di pagare trecento o quattrocento studenti benestanti».

*Personalmente sono, almeno in prima approssimazione, contrario alla trasformazione delle università in fondazioni, ed è questo uno dei motivi per i quali, lo scorso anno, ho aderito con convinzione alle mobilitazioni promosse dall'Onda. Devo tuttavia osservare che:*
*1) Se è vero che chiunque, indipendentemente dalla riforma Gelmini, avrebbe già potuto costituire università private con capitale ad azionariato diffuso, è anche vero che trasformare l'esistente consentirebbe di disporre di un capitale iniziale (aule, biblioteche, laboratori, attrezzature) senza il quale, come afferma lo stesso Tincani, l'impresa sarebbe assai più ardua.*
*2) Se è vero che un azionariato diffuso non metterebbe al riparo dal rischio che gli azionisti imponessero scelte culturalmente sbagliate (anzi!), è altrettanto vero che tale pericolo è insito in qualsiasi esperimento democratico e, a maggior ragione, in qualsiasi esperimento libertario. O vogliamo sostenere che debba esistere una sorta di aristocrazia che sola possa decidere cosa è giusto e cosa è sbagliato insegnare?*
*3) Se è vero che gestire un istituto universitario costa moltissimo, specialmente quando abbisogna di laboratori idonei a compiere ricerche e sperimentazioni, non è vero che con capitale ad azionariato diffuso si possa arrivare a fondare, al massimo, una scuola materna. Attraverso una sorta di azionariato diffuso sono state gestite cose molto complesse, come cooperative e mutue.*
*4) E' vero solo in parte che un'università ad azionariato diffuso dovrebbe per forza di cose decidere di essere un'università nella quale non si fa ricerca seria, e accettare di non avere iscritti, perché nessuno sceglierebbe di buttare via anni per ottenere un titolo di studio che il mondo del lavoro considererebbe carta straccia. Innanzitutto si può fare ricerca seria anche senza grandi mezzi finanziari, in secondo luogo non è affatto detto che il mondo del lavoro considererebbe carta straccia il titolo di studio rilasciato.*

***Sull'altro fronte, quello dei moderatamente favorevoli alla trasformazione in fondazioni, troviamo l'intervento di Aldo Giannuli.***
«Non ci sono dubbi – *scrive* – sulle motivazioni scopertamente anticulturali del progetto Gelmini: un taglio brutale ai finanziamenti per avviare il disimpegno dello stato dall'università per svenderla ai privati. E' una cosa così evidente che non vale la pena di spenderci parole. Ma, detto questo, occorre completare il quadro dicendo che la realtà universitaria attuale è semplicemente indifendibile: i profili professionali sono inesistenti, l'offerta didattica penosa, l'attività scientifica latitante, la selezione concorsuale indecente. (…)
In questo disastro nazionale, ci sono certamente le responsabilità del ceto politico (sottofinanziamento ormai quarantennale, riforme sbagliate o in ritardo, distribuzione clientelare delle risorse), nessuno lo nega, ma le responsabilità più gravi sono proprio della corporazione docente e, più in particolare, della ristretta "cupola" che ne è al vertice. Parliamo di quei 4-500 ordinari che monopolizzano i rettorati, il Consiglio universitario nazionale, i raggruppamenti concorsuali e così via che hanno usato il loro potere per una selezione nepotistica e clientelare e per una gestione delle risorse finanziarie che dovrebbe interessare di più le procure della repubblica (…).
Dipingere il tutto come il conflitto tra un governo oscurantista e il tempio immacolato della cultura è una delle più solenni e insopportabili imposture. In questo

quadro parliamo dei tagli. Giustissima la rivendicazione di più fondi per il diritto allo studio (case dello studente, mense, magari presalario) o per potenziare le biblioteche. Andiamoci con i piedi di piombo sull'acquisto di macchinari e attrezzature varie, dove è forte il dubbio di "acquisti pelosi". Invece nemmeno un euro per concorsi e reclutamento sino a quando non saranno riformati seriamente i meccanismi concorsuali e di governo dell'università. Dare oggi denaro a questa corporazione corrotta e irresponsabile significa solo che qualche barone li userà per assumere il quarto figlio e la terza amante e promuovere il secondo portaborse. Con il risultato di caricare l'università di altri parassiti per ulteriori venti o trent'anni.

"Ma", qualcuno osserva, "se non facciamo reclutamento ora che quasi la metà del corpo docente va in pensione, l'università morirà". E allora siamo chiari: che questa università di raccomandati, ladri e concubine vada in malora è solo una cosa positiva.

E qualsiasi cosa è preferibile all'esistente, anche la privatizzazione. Però non rinuncio a difendere il principio dell'università pubblica, anzi, ne voglio una che lo sia per davvero e non la sinecura del baroname.

A questo proposito, una proposta alternativa di fondazione può offrire la risposta. Penso a fondazioni nelle quali lo stato (sia attraverso l'amministrazione centrale sia gli enti locali) sia presente con una rilevante quota (il 35-40 per cento) e continui ad assicurare un cospicuo gettito annuale. Assieme a esso penso che l'altra quota rilevante (30-35 per cento) debba essere coperta con azionariato obbligatorio dei dipendenti, azionariato temporaneo degli studenti. Un'altra quota potrebbe essere assicurata da azionariato popolare: non più dello 0,1 per cento a sottoscrittore. Eventualmente un residuo 10-15 per cento potrebbe essere acquisito da banche e aziende.

Barcellona: scritte contro il "piano di Bologna" per l'università (foto G.B. Salbaroli)

Ovviamente questo implica:

1. che i dipendenti, soprattutto i docenti, siano responsabili della propria retribuzione e, quindi, si vigilino reciprocamente prevenendo abuso e clientelismi
2. che l'università accetti realmente di misurarsi con il mercato, entrando nell'ordine di idee che una parte sensibile delle sue entrate debba provenire da ricavi su ricerche e corsi di formazione
3. che si passi da un'idea di libertà della ricerca tutta individuale a un'altra basata su progetti di gruppo stabiliti o sulla base della committenza o su valutazioni di utilità sociale stabilite dagli organi di governo dell'ateneo. Alla libera iniziativa individuale va riservato uno spazio minoritario (poniamo il 20 per cento delle risorse) sotto forma di anni sabbatici
4. che gli organi di governo dell'università non siano più organizzati secondo l'attuale schema per caste (ordinari votati da ordinari, associati da associati, studenti da studenti e così via) ma siano realmente democratici e, quindi, eletti sulla base di una testa un voto e in cui tutti siano eleggibili.

Solo una rivoluzione culturale del genere può salvare l'università italiana dal suo definitivo tracollo, dato che ho scarsa fiducia anche nelle reali capacità dell'imprenditoria privata di far qualcosa in questa direzione»

***La proposta di Aldo Giannuli non mi convince, forse perché prefigura un'università troppo distante da come la desidererei: pubblica, democratica, libertaria; forse perché, accettando la trasformazione delle università in fondazioni, apre una vistosa falla dalla quale possono entrare sempre più prepotentemente i potentati economici e finanziari.***

***Devo però rilevare che ha alcuni pregi:***

*a) è abbastanza realistica;*

*b) circoscrive e limita, almeno nei termini in cui è formulata, l'intervento dei privati nell'università;*

*c) garantisce, attraverso la riforma degli organi di governo degli atenei, una loro gestione democratica.*

*Dato l'attuale, sconsolante, contesto, se ne può parlare.*

***Luciano Nicolini***

# La crisi economica che prepara la prossima

*Gli articoli pubblicati sullo scorso numero di Cenerentola, dedicato in gran parte all'attuale crisi economica, hanno suscitato notevole interesse nei lettori, tanto che diversi, fra essi, hanno preannunciato l'invio di contributi al dibattito intorno a questo tema.*
*La cosa ci fa molto piacere, in quanto riteniamo che un'adeguata comprensione di quanto sta avvenendo a livello mondiale e, più in particolare, all'interno dei paesi dell'occidente, sia indispensabile per affrontare le sfide dei prossimi anni.*
*In questo numero pubblichiamo l'intervento di G. B. Salbaroli. Altri ne seguiranno nei successivi.*

Le operazioni di fusione ed acquisizione hanno assunto negli ultimi decenni un ruolo sempre più importante e strategico nell'evoluzione di quasi tutti i settori produttivi ed in particolare di quello bancario, automobilistico e farmaceutico.
Tra i mutamenti strutturali che hanno spinto le banche verso queste strategie ricordiamo l'innovazione tecnologica, informatica o finanziaria, la deregolamentazione del settore bancario, la globalizzazione dell'economia, l'introduzione dell'euro. Questo ha spinto le banche e le case automobilistiche ad un intenso processo di mutamento per il recupero di efficienza e redditività, che più che in strategie di crescita interna, con la ricerca dell'ottimizzazione dei propri processi produttivi, si è quasi sempre concretizzato in strategie di crescita "esterna" attraverso processi di fusione ed acquisizione.
L'altro fattore determinante è stata l'innovazione tecnologica e finanziaria, la creazione di nuove aree di business e di nuovi mercati aperti dalle nuove tecnologie, la dilatazione dei mercati geografici. A questo va aggiunto l'eccezionale incremento della velocità di elaborazione delle informazioni, che ha fortemente influenzato le attività di produzione e distribuzione dei servizi finanziari, riducendo drasticamente i costi di gestione di banche ed assicurazioni.
Da quest'ultimo punto di vista l'azione si è sviluppata sia sul fronte interno delle banche, sia sul fronte esterno in termini di posizionamento sul mercato e canali di contatto con la clientela, non ultime le possibilità di devolvere alla clientela funzioni precedentemente svolte attraverso canali tradizionali come lo sportello, come è avvenuto per l'Internet banking, il remote banking, i point of sales. Questo si è risolto in un significativo risparmio dei costi, poiché i processi automatizzati costano infinitamente meno rispetto all'impiego di esseri umani e l'elaborazione centralizzata e magari delocalizzata, consente lo sfruttamento di grandissime economie di scala.
Per finire, il cambiamento della regolamentazione del credito ha portato al centro del sistema il mercato più che la banca, imponendo una forte competizione con altri soggetti finanziari ha spinto gli istituti bancari a rafforzare soprattutto le loro potenzialità di vendita e di copertura del territorio, spinta che ha portato alla veloce incorporazione di reti di sportelli anche legati a banche locali e di scarso peso. Anche in questo caso la struttura del credito si è spostata verso il modello della grande distribuzione che tende per sua "natura" al monopolio. E gran parte del sistema bancario sta assumendo le caratteristiche già presenti nel sistema distributivo massificato; la concentrazione in alcuni mega gruppi che coprono il territorio capillarmente eliminando le piccole strutture autonome prima esistenti (negozi versus centri commerciali), eliminazione delle figure intermedie tra la merce ed il cliente con il ricorso al brand ed alla pubblicità per attrarre i consumatori, scarico sul consumatore di attività prima gestite dal negozio con conseguente risparmio di personale (acquisti tramite internet).
Si potrebbe pensare che tutto questo abbia favorito una forte concorrenza tra gli istituti, ma non è così, attraverso il meccanismo delle fusioni e delle acquisizioni, in realtà, il numero degli istituti è velocemente diminuito man mano che aumentava il numero degli sportelli o delle attività gestite da ciascun istituto, avviando il sistema verso un modello di tipo oligopolistico più che concorrenziale, poiché ciascun atto di fusione, nei fatti, ha eliminato dei concorrenti dal mercato.
Dal 1990 al 2000 sono state effettuate nel mondo 1500 fusioni ed acquisizioni, e di queste due terzi sono avvenute negli ultimi tre anni con fusioni e alleanze tra banche di paesi diversi. In Italia il numero delle banche dal 1987 al 2000 è sceso da 1200 a 864, con la formazione di cinque gruppi bancari che da soli controllano quasi il 50% del mercato del credito, una concentrazione simile a quella europea. Si è trattato di un processo che probabilmente continuerà, aumentando ancora la concentrazione del capitale finanziario a livello sia nazionale che mondiale, e l'attuale crisi molto probabilmente spingerà ancora di più in questo senso, come sta accadendo nel settore industriale.
L'aumento del tasso di monopolismo presente sul mercato finanziario aumenta fortemente la centralità del manager, che si trova a poter controllare, senza portarne un'adeguata responsabilità, leve di potere enormi, che lo rendono un interlocutore forte sia per il sistema industriale che per quello politico.
Ciò che si attua quindi con le fusioni, tranne che in rare eccezioni è un aumento di potere e di arricchimento da parte del management che la persegue, una riduzione del personale, un ampliamento di potere aziendale. Per quanto riguarda invece i cittadini, i clienti ed i dipendenti nulla cambia, anzi la minore concorrenza rende le condizioni più gravose e riduce il potere contrattuale dei sempre più deboli.
L'aumento del tasso di monopolismo ha già provocato, come primi risultati, da un lato la difficoltà di difesa dei lavoratori, e dall'altro la difficoltà di accesso al credito per le piccole imprese, che avevano nel tessuto delle piccole banche locali un interlocutore molto più attento dei grandi monopoli transnazionali.
Un trend classico di questa fase economica, un trend che rischia di peggiorare quando, come è già iniziato, il processo di concentrazione si sposterà dal livello nazionale a quello internazionale, con la creazione di enormi strutture monopolistiche simili alle multinazionali operanti nel campo farmaceutico o industriale. Una rigidità ed una concentrazione di potere che non può che condurre ad una nuova, magari anche peggiore, crisi economica.

**G.B. Salbaroli**

**Venezia 66** **Lido di Venezia – (2 – 12 settembre 2009)**

# Al festival è tornato il cinema

Spenti i riflettori sulla vetrina di cinema più importante d'Italia, è tempo di bilanci. Dopo dieci giorni di immersione in immagini provenienti da ogni parte del mondo bisogna riconoscere che Marco Müller si conferma un ottimo direttore d'orchestra, capace non solo di suscitare interesse su un evento mediatico in cui tutti, ma proprio tutti, fanno il possibile per apparire, e nemmeno di puntare solo sui nomi noti, come il festival di Cannes che riserva il concorso per lo più a chi è già affermato, ma soprattutto di osare. Müller è infatti riuscito a svecchiare il tacito protocollo festivaliero che vuole in concorso solo film d'autore, relegando i film di genere alle sezioni collaterali. Quest'anno è riuscito a candidare al Leone d'Oro addirittura una commedia, un documentario, un paio di thriller e persino un horror (ok, l'ennesimo film di zombi di Romero, **Survival of the Dead**, non è granché, ma il tentativo fatto è importante). E la giuria, presieduta da Ang Lee e composta da Sergey Vladimirovic Bodrov, Sandrine Bonnaire, Liliana Cavani, Luciano Ligabue, Joe Dante e Anurag Kashyap, ha dimostrato di gradire.

Alla commedia **Soul Kitchen** di Fatih Akin, infatti, è andato il Premio Speciale della Giuria. Difficile, in effetti, resistere a un film spassoso e ben fatto che racconta con brio le tragicomiche avventure del proprietario di un ristorante alla periferia di Amburgo. Più in linea con le aspettative gli altri premi. Impossibile non riconoscere il carisma e la grazia di Colin Firth, omosessuale cinquantenne per il debutto alla regia dello stilista texano Tom Ford con **A Single Man**, dall'omonimo testo letterario di Christopher Isherwood. Così come era dato quasi per scontato il Leone d'Oro al potente **Lebanon** dell'israeliano Samuel Maoz, che racconta il terrore e lo spaesamento di quattro ragazzi dentro a un carro armato nel primo giorno della Prima Guerra del Libano (6 giugno 1982). Il regista ha dichiarato di volere in qualche modo espiare la sua colpa per essere stato, al tempo, dentro a quel carro armato e avere realmente ucciso un uomo nel primo giorno di combattimento. Un'esperienza che lo ha scioccato accompagnandolo negli incubi che hanno continuato a perseguitarlo a guerra conclusa. Il film come terapia personale, quindi, ma in grado di parlare a tutti grazie al linguaggio universale del cinema. Più dubbi riserva il Leone d'Argento per la Regia attribuito a **Women Without Men** dell'iraniana Shirin Neshat (famosa in tutto il mondo come video-artista), perché si tratta del tipico film da festival: estetizzante, confuso per chi non conosce i fatti, alla fine poco comunicativo. Si tratta di un'opera allegorica ambientata in Iran nel 1953 che intreccia i destini di quattro donne sullo sfondo del colpo di Stato tramato dalla CIA che riportò al potere lo Scià. Totale dissenso, invece, per la Coppa Volpi per la Migliore Interpretazione Femminile andata alla russa Ksenia Rappoport per l'italiano **La doppia ora**, il quasi thriller di Giuseppe Capotondi. Non basta venire dall'est per essere credibile nei panni di una dark-lady dell'est, sono necessarie sfumature, capacità seduttive, ironia, doti presenti solo nelle intenzioni per il personaggio interpretato dalla Rappoport. Se proprio non si voleva dimenticare l'Italia nell'attribuzione dei premi tanto valeva riconoscere la bravura di Margherita Buy, ne **Lo spazio bianco** di Francesca Comencini, che fa sempre la Buy (disagio e incertezza a un soffio dalla depressione), ma è molto naturale e spontanea. Ridicolo, infine, il Premio Mastroianni per l'attrice emergente a Jasmine Trinca per la sua interpretazione ne **Il grande sogno** di Michele Placido. E non perché la giovane attrice romana non sia brava, anzi, ma perché è già sulla scena da quasi dieci anni e definirla emergente suona quanto meno inappropriato. Tra i grandi esclusi sicuramente il discusso **Baarìa** di Giuseppe Tornatore che ha aperto la kermesse veneziana. Curioso che, a dispetto delle recensioni positive apparse un po' ovunque, nessuno a Venezia ne parlasse bene. Chi diceva che mancava di una linea narrativa forte e coerente, chi

Venezia 2009: George Clooney (foto Luca Baroncini)

era rintronato dall'invadente colonna sonora di Ennio Morricone, chi criticava le inutili comparsate di tanti attori noti, sta di fatto che il passaparola al Lido non è stato dei migliori. Vedremo come si comporterà nelle sale quando uscirà a fine settembre. Delusione anche per l'assenza di premi a **Lourdes**, dell'austriaca Jessica Hausner, che analizza il mondo dei pellegrinaggi nei luoghi di culto. Il maggior pregio del film, oltre a quello di affrontare un tema inconsueto, è nel mantenere una certa distanza dalla materia trattata lasciando che sia lo spettatore, in base al proprio credo e alla propria sensibilità, a trovare le risposte alle domande sottese alla sceneggiatura. In molti, poi, pensavano (e alcuni anche temevano) che il filippino **Lola** di Brillante Mendoza potesse vincere qualcosa, ma la Giuria non ha evidentemente apprezzato, perlomeno non abbastanza, il rigore documentaristico, a tratti estenuante, con cui il regista pedina due donne molto anziane, la nonna di un ragazzo ucciso per un furto e quella del suo assassino. Niente da fare anche per il tedesco Werner Herzog, inserito in concorso con ben due opere: **Il cattivo tenente: ultima chiamata New Orleans**, attualmente nelle sale e, diciamolo, decisamente superfluo, e l'onirico **My Son, My Son, What Have Ye Done**.

Con un concorso così vario e ricco di spunti poco il tempo per dedicarsi alle sezioni collaterali, tutte comunque in grado di offrire opere degne di visione. In generale, quindi, una mostra che pare avere ritrovato lo spirito giusto per parlare di cinema di qualità senza dimenticare l'esistenza di un pubblico. Peccato che la stampa non se ne sia accorta e abbia dedicato tanto, troppo, spazio (sicuramente più del dovuto) a personaggi che con il cinema hanno ben poco a che fare e che hanno astutamente sfruttato la vetrina festivaliera per far parlare di sé. Ma noi di *Cenerentola* resistiamo alla tentazione e lasciamo che sorridano, finché possono, dalle pagine ingannevoli di altre riviste.

**Luca Baroncini**

# Una soluzione razionale

*di Jörgen Bergmark*
*con Pernilla August, Rolf Lassgård, Stina Ekblad, Magnus Roosmann*

Due coppie di conoscenti intorno ai cinquant'anni. Gli uomini sono amici da lunga data. Le donne lavorano nella stessa scuola ma non si frequentano.

Nasce un'inaspettata passione tra il lui della coppia più solida e la lei di quella più vittima della routine matrimoniale. Se fossimo in un film italiano l'adulterio continuerebbe fino a quando qualcuno non darebbe del "cornuto!" ai congiunti traditi; un'opera francese opterebbe per un estenuante parlarsi addosso fino al suicidio di uno dei due, o magari di entrambi; la Spagna sceglierebbe un'allegra resa dei conti carnale in un lettone a quattro piazze. Trattandosi però di un film svedese, il rigore formale e l'approfondita analisi psicologica hanno il sopravvento.

I quattro decidono quindi, o perlomeno accettano, la soluzione razionale del titolo, tentando la strada di una pacifica convivenza in cui la nuova coppia e i rispettivi spaiati dividono lo stesso tetto. Le conseguenze saranno dapprima faticose e poi dolorose per tutti, a dimostrazione di come sia impossibile circoscrivere con la logica il magma tumultuoso e in continuo divenire delle passioni.

L'opera si caratterizza per la grande prova interpretativa del quartetto di attori protagonisti e per la lucida analisi psicologica con cui vengono motivate, anche nel non detto, le loro azioni. Sentiamo quello che provano attraverso uno sguardo, una postura, un dettaglio.

La partenza leggera e tutt'altro che superficiale non trova però corrispondenza negli sviluppi che (stereotipi del cinema nordico?) cedono al greve passando per un grottesco al limite del surreale. Scelta che non inficia le qualità cinematografiche dell'opera, ben diretta e orchestrata, ma ne limitano sicuramente la portata del respiro, meno ampio delle lecite aspettative.

**Luca Baroncini**

# Lo spazio bianco

*di Francesca Comencini*
*con Margherita Buy, Gaetano Bruno, Antonia Truppo, Guido Caprino, Salvatore Cantalupo*

Lo spazio bianco è quello dell'attesa, in cui gli interrogativi cercano prepotentemente una risposta che deve maturare. È la situazione in cui si trova Maria, la quarantenne protagonista dell'intenso film di Francesca Comen-

cini. Rimane incinta, decide di portare la gravidanza avanti nonostante molti dubbi e l'assenza di un uomo al suo fianco, ma la bambina nasce prematura, dopo solo sei mesi. In quei novanta giorni necessari per la completa formazione della piccola sarà l'incubatrice a garantire le funzioni vitali. Un tempo che servirà alla protagonista per maturare ciò che sta accadendo e per capire se l'attesa porterà alla vita oppure alla morte, in ogni caso a una nuova consapevolezza.
Francesca Comencini ha il pregio di raccontare la gravidanza di una donna uscendo dalle trappole della retorica e dell'ideologia. Siamo circondati da immagini di donne che sventolano la loro prole, più è numerosa meglio è, come se fosse una tappa obbligata, sciorinando solo i pregi, che non mancano, certo, ma glissando il più delle volte sulle reali difficoltà, fisiche, psicologiche e sociali.
È un percorso molto femminile quello impostato nella sceneggiatura, della stessa Comenicini insieme a Federica Pontremoli (dall'omonimo romanzo di Valeria Parrella), ma l'uomo non è ospite indesiderato, semplicemente è assente dalla storia raccontata, che è universale ma anche ben specifica, connotata geograficamente (una Napoli lontana dal folclore) e temporalmente.
Non mancano le stoccate sulla precarietà (la protagonista è una professoressa che insegna alle scuole serali) o sull'assurdità della burocrazia (quando la protagonista deve dichiarare sua figlia nata "illegittimamente" perché senza il riconoscimento del padre).
Il cinema non soggiace sterilmente a tutto ciò ma contribuisce, grazie alla scrittura sensibile, alle ottime prove degli attori (non solo Margherita Buy, ma anche i ruoli di contorno), all'ambientazione credibilmente suddivisa tra la veracità napoletana e il candore asettico dell'ospedale, a rappresentare un percorso non banale di difficile presa di coscienza. Poi, non sempre tutto scorre fluidamente, qualche forzatura si sente (il rapporto con gli studenti rischia a volte il didascalico), alcuni dialoghi hanno un sapore squisitamente letterario pur nell'efficacia del risultato, quella storia d'amore si poteva risparmiare, ma si tratta di un tentativo, riuscito, di esplorare un punto di vista con sincerità, naturalezza, e senza troppe tesi da dimostrare. Quello che, nelle molteplici opportunità offerte dalla soggettività dello sguardo, dovrebbe appunto fare il cinema.

**Luca Baroncini**

Venezia 2009: Francesca Comencini e Margherita Buy (foto Luca Baroncini)

# Il grande sogno

*di Michele Placido*
*con Riccardo Scamarcio,*
*Jasmine Trinca,*
*Luca Argentero*

A proposito del festival di Venezia appena concluso, non si può non recensire, sia pur brevemente, il film in cui Michele Placido racconta la propria giovinezza di agente di polizia coinvolto nella rivolta del 1968. Della reazione del pubblico presente in sala abbiamo già detto (quindici minuti di applausi), di quella, stizzita, del ministro Renato Brunetta anche (vedi pagina tre). Rimane da dire che la critica non ha apprezzato particolarmente la pellicola.
A me invece è piaciuta. Non ero a Roma nel 1968; ho cominciato a partecipare alle assemblee studentesche a Bologna l'anno successivo: ma il clima e i dibattiti erano quelli.
La prima parte del film, poi, è quasi un documentario.
Troppo lunga, nella seconda parte, la narrazione che ruota intorno alla vicenda della famiglia di Laura, la giovane donna amata dal protagonista e interpretata con bravura da Jasmine Trinca.

**Luciano Nicolini**

# Videocracy

*Documentario*
*di Erik Gandini*

Sempre dal festival di Venezia è giunto velocemente nelle sale "Videocracy", il film del quale la RAI-TV ha rifiu-

tato addirittura di proiettare i trailer.
Ci si sarebbe aspettato un attacco feroce contro Berlusconi e il suo governo. Nulla di tutto questo: ciò che racconta l'autore è ben noto agli Italiani e, checché ne abbiano detto alcuni critici (anche di sinistra, o sedicenti tali) non è neppure particolarmente fazioso. Certo, chi non sopporta il presidente del consiglio, dopo aver visto questo film, lo sopporterà ancor meno. Ma chi lo ama, probabilmente, lo amerà ancor di più.
Molti militanti di sinistra ritengono che "la gente non si renda conto" di quello che sta accadendo in Italia, e che occorra spiegarle tutto; i più sofisticati (è il caso dei critici), pur dando per scontato che occorra spiegarle tutto, si lamentano con chi lo fa perché, secondo loro, risulta poco artista e troppo didascalico.
In realtà "la gente" si rende conto benissimo e, in gran parte, approva ciò che fa il centro-destra; o quantomeno, lo sopporta in attesa che giunga dalla sinistra qualche alternativa desiderabile e credibile. Non saranno pellicole come "Videocracy" a farle cambiare idea. E neppure saranno coloro che le criticano perché "troppo didascaliche" o, addirittura, "faziose".
Detto questo, la prima parte del documentario è veramente ben fatta: il berlusconismo spiegato agli Svedesi (che hanno prodotto il film); la seconda, dedicata a Fabrizio Corona, risulta invece piuttosto pesante e, tutto sommato, anche abbastanza fuori tema: Corona è certamente un prodotto della videocrazia ma, più che un protagonista, mi sembra rappresentarne un effetto collaterale, tra l'altro non sempre gradito ai veri videocrati.

**Luciano Nicolini**

Venezia 2009: Jasmine Trinca (foto Luca Baroncini)

# Sex and the City 2?

Finite le vacanze e di fronte alla necessità di fronteggiare la crisi economica, ritornano come illuminato intervento sull'economia le quattro zitelline di Sex and the City, che da commedia tardo adolescenziale sta diventando sempre di più un infinito spot pubblicitario mirato alle tasche dei poveri consumatori. Anche in questo caso la svolta è stata data dal passaggio dal serial televisivo al film, in cui l'aspetto di "consigli per gli acquisti" e di sfrenato e sciocco consumismo delle quattro inossidabili zitelline è divenuto noiosamente dominante, qualcosa di molto simile a quanto era accaduto per il film "Il diavolo veste Prada" che aveva trasformato la graffiante satira del romanzo in un melenso spot pubblicitario con tanto di marchi di prodotti sparati a tradimento in faccia agli spettatori.
Ma torniamo alle nostre quattro zitelline di cui, a dire il vero, nessuno sentiva la mancanza, per riflettere su come ancora una volta per uscire dalla crisi economica si tenti di imbrogliare i consumatori, cercando di scucire dalle loro tasche i pochi soldi rimasti. Le quattro zitelline, mai uscite dall'adolescenza nonostante l'età ormai avanzata, indicano, come moschettieri della Confcommercio, nei porti sicuri dello shopping, nel rifugio caldo degli acquisti e delle merci la strada per sfuggire ad una vita di solitudine, depressione ed amorazzi immaturi, un modo per farsi quei regali che nessuno fa loro ed evitare di chiedersi come mai questo accade. Un messaggio in totale malafede e cinicamente manipolativo, che anziché indicare nelle relazioni umane, nell'attenzione alle persone, nella costruzione di relazioni significative e durature con gli altri e per gli altri l'equilibrio esistenziale, indica nella via delle merci, degli acquisti superflui e dell'esibizione di ricchezza l'antidoto per la vacuità delle relazioni umane in cui queste quattro zitelline si dibattono.
Oltretutto, questo atteggiamento esibizionista e di spreco di ricchezza è un chiaro insulto alle difficoltà in cui gli uomini e le donne reali si dibattono, ed è molto triste pensare che ci sia qualcuno che immagina che queste persone possano trovare conforto fuggendo dalla realtà sulle orme di queste quattro zitelline viziate. Qualcosa di molto simile ai rotocalchi che presentano ai poveracci la dorata vita che i ricchi fanno spesso proprio a loro spese, come in questi foschi tempi di recessione economica. Ben tornate zitelline, ma per la parità dei sessi dovremmo dire, come se fossero maschi, bentornate sfigate.

**G. B. Salbaroli**

# Acqua

*Centro Danza e Movimento, Danza e Teatro delle Origini, Firenze*

*Ideazione, regia e coreografia: Araceli Barcenas Valencia*

Il teatro-danza, nato sostanzialmente con Isadora Duncan, grande danzatrice e coreografa morta nel 1927, che oggi prosegue, è riscontrabile, tra l'altro, nel volume "Danser sa vie" del filosofo e scrittore francese Roger Garaudy (in italiano "Danzare la vita", ediz. Cittadella), un volume in realtà semplice, da consultare senza paura, perché rinuncia a lunghe tirate estetologiche o sociologiche.

Il teatro-danza, in realtà, invera il sogno nietzscheano del teatro come movimento, come "azione scenica", dove i criteri fondamentali sono ritmo e armonia ma anche melodia, chiaramente desunti dalla musica, come in effetti Nietzsche teorizzava in "La nascita della tragedia dallo spirito della musica", la sua prima opera sistematica. Il teatro, non solo la tragedia, è mutuato sulla musica, come si diceva: pensiamo alla successione delle scene, ma anche al rapporto tra gli strumenti, che qui sono i corpi degli attori. Ora ciò è assolutamente chiaro nel teatro-danza e specialmente in "Acqua", dove la musica (qui c'è di tutto, dalla taranta alle melodie latine, dai mariachi al tango, dalla salsa alla musica folklorica, al bolero) non è solo base e traino, ma elemento forte, vera sostanza di ogni scena.

Che la musica, oltre ad essere sciamanica e catartica, nel senso della purificazione, sia sempre formidabile traino del teatro, e ancora di più del teatro-danza, lo dimostra qui una scatenata tarantella - pizzica, il cui testo è incomprensibile ma assolutamente trascinante, al di là del fatto che si preferiscano altri generi musicali. Ma la preminenza della musica non vuol dire che manchino né testo (qui una bellissima sintesi tra il filosofo presocratico Eraclito, il grande teorico degli archetipi e psicoanalista Jung, il musicista contemporaneo Sting), né soprattutto azioni sceniche, con il movimento che non è certo "sulle punte", come nel rispettabilissimo, ma certo datato, balletto classico. In "Acqua", invece, tutti i danzatori sono scalzi, quindi non serve alcuna comparazione con quanto detto. Quanto all'oggettistica di scena, qui dai sacchetti, che raccolgono acqua, ma poi fanno uscire vere e proprie cataratte, al pavimento lavato e sciacquato con ogni scopa vera o ricreata, agli abiti (soprattutto copricapi), tutto serve a farci capire come l'acqua, elemento primordiale, "elementale" (non solo nei Greci Talete ed Empedocle, ma in ogni cultura), sia assolutamente fondamentale per la nostra comprensione dello spettacolo, ma in realtà per ogni aspetto della nostra vita e dell'arte. L'acqua come pioggia vitale, anche se talora pericolosa, come fonte di ogni possibilità vitale, come occasione di gioco e di creatività.

Il percorso è quello scenico, nel giardino del gruppo teatrale, ma è anche dietro e fuori, nel senso delle citazioni verbali e delle musiche, che non arricchiscono ma sostengono l'azione scenica come si è cercato di dire anche sopra. Tutto questo, che è nel senso dello spettacolo, viene qui tradotto in belle azioni sceniche, dove i danzatori, Caterina Cappelli, Alessio Fauri, Ilaria La Torre Ochum, Stefania Pistone, Melanie Molg Ochu, Silvia Ardito, Patrizia Azzolini, Cecilia Bergonzini, Teresa Bruno, Erica De Candido, Elena Ferrari, Valeria Galimi, Brandice Luzi, Alessandra Malpelo, Francesca Pecci, Laura Secci, Gregorio Taccola danno il meglio di sé, ma anche la stessa regista – ideatrice - coreografa Araceli Barcenas Valencia non esita a mettersi in gioco ancora una volta come danzatrice e attrice. Un percorso non solo di traghettamento agli Inferi, ma anzi, al contrario, la possibilità di recupero, sempre, delle possibilità, delle risorse che tutti hanno, individualmente ma soprattutto in gruppo, anzi, per dirla più teatralmente e segnatamente in aderenza allo spettacolo in questione, in coro. "Acqua" merita sicuramente di essere visto. Negli ultimi anni è difficile che da una scuola-laboratorio possa svilupparsi una spettacol/azione importante: ebbene il Centro Danza e Movimento e la sua coordinatrice Araceli Barcenas ci sono riusciti. Se consideriamo il fatto che nel gruppo troviamo persone che studiano danza da decenni e altre che invece affrontano quest'arte da circa un anno, il merito che s'ha da rendere ad Araceli e ai singoli componenti del team è consistente. Tanto più che in un'azione spettacolare come questa ogni azione deve essere in sincrono, dai movimenti agli sguardi, dalla "reazione" alla musica (meglio sarebbe dire dall'unisono con la musica, dalla consonanza con la musica stessa) al detto.

**Eugen Galasso**

# Vandana Shiva al Festival della filosofia

*Festivalfilosofia 2009 – Modena, Carpi e Sassuolo 18-19-20 settembre*

In contrapposizione al tanto proclamato individualismo illimitato e prendendo le distanze dal comunitarismo difensivo così spesso invocato, il Festival della filosofia di quest'anno ha proposto una riflessione sul concetto di "comunità", problematizzandolo e talvolta smentendolo, per caricarlo poi di nuovi significati etici e morali. Ecco allora che emerge, dalle parole dei filosofi, il sospetto che questo termine, comunemente caricato di significati positivi, sia in realtà un meccanismo che produce esclusione, esilio, emarginazione, frontiere, spaesamento e sofferenza. Da dove ripartire dunque per la ridefinizione di un territorio comune in cui l'identità collettiva si riconosca? È evidente infatti la necessità del vivere sociale dell'uomo, della definizione di ogni soggetto attraverso l'incontro e il confronto, talvolta difficile e doloroso, con l'altro, il simile a me e l'irrimediabilmente diverso. Di che cosa è fatta la comunità? Chi ne fa parte e chi resta fuori?

Le implicazioni dell'incontro con lo straniero sono esplorate in profondità da Massimo Cacciari, accolto come una star dal pubblico del festival. Rileggendo etimologicamente la parabola evangelica del Buon Samaritano, il filosofo mette in crisi il concetto di comunità, ridefinisce le frontiere del confronto con l'altro e sottolinea la necessità e il dovere di un confronto rispettoso e consapevole dell'irrimediabile diversità.

Ma la diversità può anche essere interna alla comunità. È il tema dell'esilio trattato da Remo Bodei (membro del comitato scientifico del festival) l'esilio auto-imposto degli eremiti e dei filosofi, ma anche l'esilio politico motore di una più profonda coscienza democratica, quello dei dissidenti e degli anarchici: emerge la consapevolezza del relativismo dei valori che rende illegittima ogni forma di stato etico, di nazionalismo, della lotta di classe intesa come azione di un corpo unico, compatto. Emerge indiscutibile il bisogno di dissenso e di libertà che accompagna il bisogno di comunità. Ed è l'esercizio del dissenso quello che caratterizza la vita dell'attivista ed ecologista indiana Vandana Shiva, accolta a Modena da una comunità cittadina curiosa e coinvolta, capace di aprire un dibattito vivace su democrazia, beni comuni, attivismo e politiche cittadine. Attraverso il racconto delle battaglie portate avanti dalla sua fondazione (Research Foundation for Science, Technology and Natural Resource Policy) la fisica indiana spiega come la democrazia oggi vada messa alla prova sul campo della difesa dei beni comuni, risorsa di ogni essere umano e di ogni specie animale, nonché ipoteca sulla sopravvivenza della vita sulla terra. Questi beni comuni - le foreste, gli ecosistemi autosufficienti, le colture, la terra, l'acqua, l'aria - sono stati e sono l'oggetto di appropriazioni illegittime da parte di multinazionali le cui politiche, esclusivamente dirette al profitto, hanno condotto alla gravissima crisi climatica, energetica e alimentare che ci troviamo ad affrontare. Non è possibile continuare a delegare a questi soggetti l'elaborazione di risposte alla crisi, ma è necessario che la comunità degli uomini si riappropri del diritto di gestione dei beni comuni, opponendosi alle multinazionali ed esercitando il proprio dissenso nei confronti delle politiche di governo. È in questa azione che il termine "comunità" riacquista il proprio significato. La comunità cittadina si sente chiamata in causa. Qualcuno protesta per l'autodromo di Modena, la cui realizzazione è stata vissuta come un'indebita appropriazione di uno spazio pubblico, polmone verde e luogo di incontro per la comunità locale, e chiede perché sia stato così scarso il coinvolgimento dei cittadini nella protesta portata avanti da Libera e dal Comitato contro l'autodromo di Marzaglia. Fischiato Mario Lugli, l'allora assessore che appoggiò il progetto, e che, presente sul palco per presentare la conferenza, ha tentato di intervenire in difesa del progetto.

E ancora numerose le testimonianze delle battaglie condotte sul campo dalla Shiva, spunti e proposte: dalle battaglie contro i brevetti sulle colture, sulle ibridazioni genetiche, sulle mutazioni naturali in risposta ai cambiamenti climatici, contro i brevetti su conoscenze e usi millenari della terra e delle piante, contro lo sfruttamento delle risorse idriche, contro l'inquinamento delle falde e lo sfruttamento delle risorse minerarie, contro gli OGM e contro il protocollo di Kyoto. Quest'ultimo è infatti la causa dell'immorale mercato dei crediti all'inquinamento dell'atmosfera, tema ampiamente documentato dal suo ultimo libro "Ritorno alla terra. La fine dell'ecoimperialismo", appena tradotto e pubblicato da Fazi, la cui lettura si rende indispensabile per valutare le prospettive di cambiamento aperte dalla crisi.

**Elena Nicolini**

# Cent'anni dall'omicidio di Ferrer

«Ora egli è morto, però è nostro dovere riprendere il suo lavoro, per continuarlo, propagandarlo e attaccare tutti i feticci che mantengono la umanità sotto la menzogna dello Stato, del capitalismo e della superstizione»

Fu questo il modo in cui Kropotkin, il giorno successivo alla fucilazione, di cui quest'anno ricorre il centenario, ricordò la figura di Francisco Ferrer y Guardia, uno dei pedagoghi più influenti nell'ambito delle proposte educative e didattiche del secolo XX, proposte pedagogiche razionaliste la cui concretizzazione si evidenziò nella Escuela Moderna, fondata a Barcellona in netta opposizione allo stato monarchico, clericale e oscurantista imperante in Spagna. Ciò gli costerà la vita, essendo ingiustamente inquisito e condannato a morte per la partecipazione (rivelatasi infondata) ai moti del 1909 che presero il nome di settimana tragica.

Nacque nel 1859, il 10 gennaio, in Alella, vicino a Barcellona, giovanissimo si avvicinò alla loggia massonica Verità di Barcellona, iniziatosi agli ideali repubblicani; nel 1886 un sollevamento militare avente come finalità l'avvento della repubblica fallì, e fu costretto a esiliarsi a Parigi, dove ebbe l'opportunità di conoscere intellettuali e lottatori sociali anarchici come Eliseo Reclus e Kropotkin. Nel 1901, coinvolto dalle teorie pedagogiche razionaliste, con l'allieva Ernestina Meunier, grazie a un'eredità, fonda la Escuela Moderna; editerà la *Huelga General*, collaborerà con la rivista anarchica *Tierra y Libertad*; dopo l'attentato al re Alfonso XIII, perpetrato da Matteo

Moral, traduttore e bibliotecario della Escuela Moderna, Ferrer fu arrestato e processato, dichiarato innocente espatriò in Francia, in Belgio, dove presiedette alla Lega internazionale per un'educazione razionale dell'infanzia, e in Inghilterra.

L'elemento costitutivo della sua pedagogia era nell'apprendimento della libertà nella libertà, mediante la via della ragione personale. Il mezzo naturale di questa via, l'unica che si basa sull'affermazione dell'autonomia del soggetto come condizione stessa dell'educazione, è evidentemente la laicità: l'assenza di condizioni preconcette e di restrizioni mentali che impediscono il libero accesso alla conoscenza partendo da imposizioni e credenze o da limiti alle investigazioni.
Bambini e bambine devono scoprire la realtà direttamente, non conformandosi a quello che viene deciso accademicamente (o mediaticamente) sopra la realtà, un metodo intuitivo ma non improvvisato che pretende di ottenere lo sviluppo armonico e progressivo delle facoltà e attitudini naturali dei bambini, teorie più tardi confermate dalla pedagogia evolutiva di Jean Piaget.
L' educazione è per Ferrer un problema politico, i modelli dell'epoca non lo soddisfano perché obbediscono agli interessi dello stato e del clero. La scuola diventa strumento di dominazione al fine di avvantaggiare la borghesia per controllare la classe operaia, e la scuola confessionale un modo per sviluppare e inculcare la superstizione religiosa ed evitare la liberazione del popolo.
Fu fucilato il 13 ottobre.

Nella realtà italiana è importante ricordare un significativo pensatore, da pochi anni scomparso, che nelle sue opere ha contribuito allo sviluppo della disciplina pedagogica, in cui il pensiero libertario ha influenzato tutto il modo di concepire i principi educativi dei bambini inducendo gli insegnanti ad educare alla libertà e allo spirito critico. Si tratta di Lamberto Borghi; di origini ebraiche, fuggito dall'Italia con la promulgazione delle leggi razziali, si rifugiò negli Stati Uniti dove ebbe una brillante carriera accademica in ambito pedagogico all'università di Yale. A lui dobbiamo le traduzioni di Dewey. Apportando un significativo contributo allo sviluppo del pensiero e della pratica pedagogica in Italia, insegnò nelle università di Pisa, Palermo, Torino e Firenze, dove concluse la carriera e fu nominato professore emerito.
La pedagogia e il pensiero razionalista sono un patrimonio in cui la cultura libertaria esprime visioni educative, sintetizzabili e semplificabili con le parole di Raffaele Laporta secondo il quale: "la libertà è il principio, la fonte potenziale dell'educazione" (Educazione e libertà in una società in progresso, Firenze 1960, p. 217) .

Le idee educative di Francisco Ferrer y Guardia continuano a guidare tutti coloro che hanno a cuore lo sviluppo di un'infanzia in grado di essere culla di una civiltà basata sui valori del rispetto, dell'emancipazione umana e della giustizia sociale.

**Nerio Casoni**

# Una nuova rivista: "letterAriA"

Da un'idea di Stefano Tassinari, come annunciato sul numero 113 di *Cenerentola*, il 1 maggio 2009 è uscita nelle librerie "letterAriA – rivistA semestrAle di letterAturA sociAle", edita da Editori Riuniti.

Un' interessante rivista, accuratamente realizzata, dove nulla è lasciato al caso. La scelta dei colori della copertina (nero, rosso, bianco); i caratteri del titolo, l'occhio si ferma su quelle A – maiuscole – rispetto al resto delle lettere; la scelta delle foto; ultimo, ma non ultimo, i contenuti. Tutto contribuisce ad innescare il ben noto meccanismo di evocazione che, come la madeleine di proustiana memoria, attraverso un gioco di suggestioni e associazioni, attiva pensieri, sentimenti e passioni che vanno oltre il concetto di partenza enunciato per arrivare a toccare le corde più vere dell'animo umano: il rapporto con l'altro da sé.

Le prime quindici pagine sono creativamente dedicate alle riflessioni su " il bianco & il nero". Apre la rassegna Carlo Lucarelli che, con questo primo articolo "Nero d'Occidente", si interroga sulla connotazione che definisce il genere noir, il colore nero in generale e i conflitti semantici e culturali prodotti dal suo contrario, il bianco.

Come un sasso lanciato in un lago, le riflessioni si susseguono passando il testimone ad altri autori: Massimo Carlotto, Marco Baliani, Giampiero Rigosi, Milena Magnani, Alberto Bertoni…

E, come cerchi concentrici, si allargano a riflessioni sulla discriminazione razziale, sul diverso. Ecco allora: l'Africa e il suo tempo, un tempo dell'attesa senza progetti, senza aspettative; il campo rom di via Casilina 900 e con esso le altre segregazioni; gli scrittori migranti; il tutoyer che può avvicinare ma anche tracciare un confine valoriale tra uomini …

Oltre la sezione monografica dedicata alla dialettica di questi due colori, altre nove sezioni: "Altri destini" – "Orizzonti" – "Confronti"- "L'intervista"- "Memorie" – "Riflessioni"- "Dal mondo"- "Dall'interno" – " Ripescaggi"- "Dalla parte del torto". E così si incontrano interessanti approfondimenti e altri autori: l'articolo di Massimo Vaggi sulle morti causate dall'amianto; il parallelismo tra Berlusconi e Mussolini elaborato da Giuseppe Ciarallo attraverso il libro di Camillo Berneri "Mussolini grande attore" ; e poi ancora riflessioni e racconti su Haroldo Conti, Simone de Beauvoir e Jean-Paul Sartre, l'esperienza di Grazia Verasani come scrittrice e i suoi incontri con Gianni Celati; … Chiude la rivista Paolo Vachino con una serie di riflessioni sull'arte, la cultura e la loro funzione sociale e politica.

Un pensiero a parte meritano le fotografie di Mario Dondero (intervistato su questo numero da Stefano Tassinari) e non solo per il loro interesse e la loro bellezza, ma anche per come vengono presentate sulla rivista. Sfilano sulle pagine come quadri in una mostra. Slegate dai contenuti dei brani. Una carrellata a sé stante delle immagini dei volti delle più produttive intelligenze che dal 1955 si sono affacciate sul panorama culturale mondiale: Sartre, Asturias, Pasolini, Fellini, Sanguineti, Tournier, Mario Luzi, Giorgio Caproni,… E così, ancora una volta, la mente può spaziare verso un tempo in cui si credeva che l'arte potesse servire a qualcosa…

Sì, una bella rivista. Ricalcando Vachino, "capace di contagiare con risonanze creative e far ritrovare ai cittadini la loro coscienza privata ed educarla ad un sano confronto con quella pubblica".

**Annalisa Righi**

## COMUNICATI

### BOLOGNA: MANIFESTO ESTETICO DE "LA BEND"

I politici non hanno fatto mai nulla per migliorare le cose; la musica e la poesia generano l'unione senza la forza!
Oh Yeah! Unitevi a La Bend!

La Bend non ha bisogno di costituirsi formalmente. Chiunque può aderire purchè affronti la vita come un'impresa di gioia. Amore innanzitutto!
Relazioni dell'umano che riconosce l'altro, la sua fragilità, la poesia dell'esistere.
Non violenza, canto, suoni per produrre e moltiplicare incontri.
Ballare in sintonia con le diverse nature.
Musica e parole, gesti e movenze per ritrovarsi ogni giorno, in molti luoghi.
Discorsi e atteggiamenti pacifici, non solo assenza di conflitti, ma climi e microuniversi di allegria e mitezza.
Singoli e gruppi in movimento per la ricerca dei posti e degli altri.
Nessuna mitizzazione di saperi, persone, definizioni e nozioni.
La Bend promuove la felicità, gli assembramenti spontanei, gentili e gratificanti, i raduni con concerto anche di chi non suona! Ci si vede alle feste dei poeti che non sono solo quelli che scrivono versi.
Abbasso la paura!
W la sensibilità per creare occasioni in cui l'empatia sia regina.
Ci vuole immaginazione per liberare i corpi, la mente, per abitare lo spazio.
Il piacere è divertirsi in descrizioni, silenzi e declamazioni! Balletti in ogni dove! Ecco quel che serve!
La Bend stimola l'educazione a scoprire, a rivelare, a prendersi le strade, i portici, i vicoli, con garbo, coinvolgendo i tanti, senza opprimerli con proselitismi, stupidità e discepoli.
Ogni forma di espressione, di arte, di gesto, di racconto, di teoria, di manualità deve spingersi nella degna zona di ricezione auspicando la crescita reciproca.
La Bend non dirige, lancia il tam tam per i momenti di condivisione, di splendore e di grande, magnifico slego per tutti!
Le operazioni, le imprese, gli eventi, le manifestazioni de La Bend sono all'insegna dell'euforia, dell'entusiasmo di esserci!
Chi partecipa non può esimersi dal portare un grande fiore di carta, un copricapo eccentrico e festoso, colori, collanine, sembianti originali, indumenti bizzarri che esaltano la libertà, lo stare a proprio agio.
Portate le vostre invenzioni e un bel "radione" col rock preferito!!!
Basta l'uso dell'intelligenza per generare la bellezza!!
Grazie a tutte le sisters e agli hermani che già rispondono da ogni angolo della città e del mondo.
**Le colpevoli del bello, le poets e d.j. PeeDee & CyriolDandy**
In the world, to day 1 May 2009
P.S. Chi non ha desiderato di avere una band, di far parte di un complesso?
Bene, sappiate cogliere l'attimo! Grazie.
Per informazioni: pinadaria@libero.it

(vignetta di Marco Viviani)

### FIRENZE: VETRINA DELL'EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA

**2, 3 e 4 ottobre 2009**
Teatro Saschall
Firenze, Via Fabrizio de André
(angolo lungarno A. Moro)

PRESENTAZIONI, DIBATTITI, PROIEZIONI

**Venerdì 2 ottobre**
**17,15** - S.Rossi: "Il movimento 2 giugno, scritti e testimonianze"
**18,10** – Edizioni La Fiaccola: "Venga un giorno meraviglioso come oggi" di S. Rossi
**19,05** – Arkiviu bibrioteka T. Serra: "Storia dell'anarchismo in Sardegna dal secondo dopoguerra ai primi anni '90" di T. Pistis
**19,15** – Archivio Storico degli Anarchici Siciliani: proiezione "Un grido attaccato al muro"
**20,00** – Archivio Fam. Berneri – A. Chessa: "Leda Rafanelli tra letteratura e anarchia"
**20,55** – Edizioni Zero in Condotta: "Canto Anarchico"

**Sabato 3 ottobre**
**10,30** – Edizioni Elèuthera: "Spagna '36" C. Venza
**11,00** – ApARTe: proiezione "Ventotene"
**11,25** – Edizioni Galzerano: "La banda del Matese" di B. Tomasiello
**12,20** - S. D'Errico: "Anarchismo e politica"
**14,00** – MASA: presentazione del MASA (network of anarcho-syndacalists)
**14,55** – Gruppo Malatesta: "A come Anarchia"
**15,30** – DIBATTITO: "Trasformazioni urbane e controllo sociale" con G. Paolucci, D. Bazzini, P. Cottino, C. Cellamare
**15,50** – Edizioni La Baronata: "Gli anarchismi. Una breve introduzione" di F. Codello
**16,45** – Centro de Cultura Social: presentazione del libro di A. Godoy e M. Rago
**17,40** – Edizioni Elèuthera: "A cerchiata" M. Rovelli , G. Chinnici
**18,00** – DIBATTITO: "Educare ed essere: esperienze, problematiche, prospettive per un'educazione libertaria" con F. Codello, A. Pinter
**18,35** - ApARTe: "Ricette anarchiche" di R. De Michele
**19,30** - Voce Libertaria: presentazione del periodico
**20,25** – Edizioni Zero in Condotta: Storia di *Umanità Nova*

**Domenica 4 ottobre**
**10,00** – Coordinamento Vetrine: confronto fra i partecipanti alla Vetrina
**10,30** - Pino Vermiglio: "Schiaffi, carezze e altro…"
**11,25** – Edizioni Zero in Condotta: "Rivoluzione ecologica"
**11,30** – Factory artistica Kunstbauten di Stefano T.
**13,00** – Edizioni Le Nubi: "L'inutile. Attraverso le pieghe di un pensiero irragionevole" di M. Caponera
**13,00** – Produzioni Cico Movies: cinque corti con M. Bignardelli e U. Agostinelli
**13,55** – R. Ermini: "Non vale la pena di vivere per meno di un sogno"
**14,50** – A. Papi: "Per un nuovo umanesimo anarchico"
**15,00** – DIBATTITO: "Pop, rock, folk nell'attuale società dei consumi" con R.Zani della redazione di *Cenerentola*
**15,45** – Il Primitivo editore: "La nascita dell'agricoltura"
**16,40** – C. Capuano: "Storia del nazionalsocialismo"
**17,45** – L. Schaefer: "Testamento politico di Erich Mühsam: l'anarcocomunismo"
**18,40** – Gruppo Kronstadt toscano: "Storia dell'anarchismo volterrano"
**20,00** – Proiezione: "Storia degli anarchici della Lunigiana" di C. Ramsauer

MOSTRE

Arte & Anarchia 2008-09: opere;
Eleuthera: mostra fotografica "A cerchiata";
Factory artistica Kunstbauten:
A.D.O. (illustrazione); S. Olli (pittura); Sonia (fotografia); Pirate Ink (scultura con materiali riciclati); Nikò (pittura, grafica); Max (pittura); C. Capuano : vignette "Vita da sudditi", "Homunculus Berluscodemens";
ASAS: manifesti della guerra civile spagnola; Gavella: manifesti sul cinema anarchico;
Coordinamento Vetrine: esposizione bozzetti

PERFORMANCES

**Venerdì 2 ottobre**
**21,30** - Libertà è una parola che finisce con é: De André - Ferré
Tavola rotonda: P. Finzi, G. Guastella, A. Lega, P. Mjlesi, M. Pandin
Intermezzi musicali: A. Cito, A. Lega, F. Frullano

**Domenica 4 ottobre**
**16,00** – Laboratorio: "Comunicazione e immaginario ecologico: dalle culture popolari alle letterature postcoloniali" con M. Podrecca – Libero Ateneo della Decrescita
**18,00** – "Darwin spiegato al popolo": M. Vannini, P. Fornaciari, M. Cardinali
Introduce B. Conti
**19,30** – "Senza dio e senza padroni": W. Siri

NEI TRE GIORNI

"Omaggio alla tipografia libertaria. Caratteri mobili in diretta"

MUSICA E TEATRO

**Venerdì 2 ottobre**
**17,00** – Musica: Collettivo Folcloristico Montano
**18,00** – Teatro: Operculumtheatre: "Storie e ballate di uomini, dentisti & belve" A. Trerè, P. Diamante

**Sabato 3 ottobre**
**15,00** – Intervento musicale di M.Rovelli
**21,15** – Teatro Laboratorio Amaltea: "Ai confini delle nazioni", regia di P. Duquesne
**23,00** - Musica: "La Contrabbanda"

**Domenica 4 ottobre**
**16,45** – Centro de Cultura Social: lettura drammatica di "Bella ciao"
**21,00** – Musica: "Nico & The Genless3" e "A Soft Cloud"
**22,00** – Musica: "Hard Coro De' Marchi"
**23,00** – Musica: "Cantantico"

Per contatti:
collibfi@hotmail.com

## COMUNICATI

### ALESSANDRIA: CORTEO CONTRO IL "PACCHETTO SICUREZZA"

«Lo scorso 23 luglio il senato ha approvato in via definitiva il cosiddetto "pacchetto sicurezza", ovvero una serie di leggi (…) che, ben lungi dal farci "sentire più sicuri", ci rendono tutti sicuramente meno liberi (…).
Di questa legge si muore: sempre più immigrati svolgono lavori insicuri con trattamenti disumani sotto il ricatto di perdere il permesso di soggiorno. E' dello scorso mese la notizia di una giovane donna rumena morta a causa di un aborto spontaneo, perchè non è andata all'ospedale per paura di essere denunciata. (…)
Combattiamo il "pacchetto sicurezza". (…)
Ad Alessandria il **10 ottobre 2009** corteo con concentramento **alle ore 15,30** in corso Crimea (giardini della stazione).
A fine corteo cena di finanziamento per l'iniziativa e concerto finale al Laboratorio Anarchico Perlanera, via Tiziano 2 (parcheggio F.S.).
Per contatti: lab.perlanera@libero.it Salvatore – 3474025324»

**Lab. anarchico Perlanera, Comitato lavoratori cileni in esilio, CSA Lacandona di Valenza, U.S.I., individualità anarchiche di Alessandria**

### ROMA: MANIFESTAZIONE ANTIRAZZISTA NAZIONALE

«L'assemblea nazionale antirazzista del 25 luglio, riunitasi a Roma, rivolge un forte appello a mobilitarsi (…)

Perciò decide di convocare dal 20 al 30 settembre iniziative locali, per la regolarizzazione di tutti gli immigrati e preparare la manifestazione antirazzista nazionale del **17 ottobre 2009** a Roma.
Sulla base di questa piattaforma:

- No al razzismo
- Per la regolarizzazione generalizzata per tutti
- Ritiro del pacchetto sicurezza
- Accoglienza per tutti
- No ai respingimenti e agli accordi bilaterali che li prevedono
- Per la rottura netta del legame tra il permesso di soggiorno e il contratto di lavoro
- Diritto di asilo per i rifugiati e profughi
- Per la chiusura definitiva dei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE)
- No alle divisioni tra italiani e stranieri
- Diritto al lavoro, alla salute, alla casa e all'istruzione per tutti
- Mantenimento del permesso di soggiorno per chi ha perso il lavoro (…)

Per tanto facciamo appello a tutte le associazioni laiche e religiose, le organizzazioni sindacali, la società civile e a tutti i movimenti ad appoggiare e sostenere questo percorso. (…)

COMITATO PROMOTORE 17 OTTOBRE :
Unione Cittadini Immigrati (Rm) - Comitato Immigrati in Italia (Rm) - Centro sociale Ex Canapificio Caserta - Movimento Migranti e Rifugiati Caserta - Migrantes y Familiares MFAM - Comitato Immigrati in Italia (Napoli) - Collettivo Immigrati Auto-Organizzati Torino - Ass. Dhuumcatu - Lega Albanesi Illiria – Ass. Filippini Roma - Ass. Sunugal Milano - Ass. Insieme per la Pace – Ass. Mosaico Interculturale (Monza-Brianza) - Federazione Senegalesi della Toscana - Ass. FOCSI (Roma) - Ass. Bangladesh (Rm) – Ass. Pakistan (Rm) - Ass. Indiani (Rm) – El Condor (Rm) - Uai (Co) - Centro delle culture (Mi) - Ass. Punto di partenza (Mi) - Movimento lotta per la casa (Fi) – Ass. El Mastaba (Fi) - Ass. Arcobaleno (Riccione) - FAT (Fi) - Ass. Interculturale Todo Cambia (Mi) - Studio 3R di mediazione (Mi) - Centro delle culture (Fi) - Federazione Nazionale RdB-CUB - SdL intercategoriale - Confederazione Cobas - Naga - Coordinamento Migranti (Vr) - Sportello Immigrati RdB Pi - Missionari Comboniani Castelvoturno - PRC - Ass.ne Razzismo Stop e ADL-Cobas - Federazione delle chiese Evangeliche in Italia - Sinistra Critica - Rete Antirazzista Catanese - Coordinamento Stop razzismo - Ass. antirazzista e intereetnica "3 febbraio" - Centro delle culture - Partito Umanista - Partito di Alternativa comunista - Socialismo rivoluzionario - Unicobas - Socialismo Libertario - Ass.Umanista Help To Change - Comitato antirazzista Abba (Fi) - Comitato Antirazzista (Vi) - Donne in Nero (Italia) - Clan Destino Doc - Medici e operatori della salute dalla parte dei migranti; Ass.LibLab - libero laboratorio - Ass. Cult. Musicale illimitarte (Villaricca - Na) – Cipax-Centro interconfessionale per la pace – Sud Pontino Social Forum - Cooperativa Immigrazionisti (Mi) - Gruppo Every One - Rifugiati di piazza Oberdan (Mi) - Gruppo Watching the Sky, Ass. culturale molisana "Il bene comune" – Ass. Utopia Rossa – Punto pace di Napoli movimento Pax Christi – Ass. Donne e colori (Rm) - Marenia (gruppo musicale) - Bidonvillarik (gruppo musicale) – Ass. Peppino Impastato - Casa Memoria (Cinisi) - Slai Cobas Nazionale - Action (Rm) - Associazione "Kamilla" (Cassino) - Collettivo Teatri OFFesi Pescara – Ass. Arrakkè - Centro per la tutela dei diritti umani (Sr) - USI AIT Nazionale – Ass. Yakaar Italia-Senegal - Corrispondenze Metropolitane (Rm) - Retelegale (To) - ASIA-RdB (Bo) – L'associazione Solidarietà Proletaria (Na) – Coord. Diversi Uguali (Ar) - Periodico Bianco e Nero - PCL - Rivista CARTA - Associazione "Romano pala tetehara" Rom per il futuro – Ass. Nazionale USICONS – Ass. cittadini del mondo - Attac – Ass. Dimensioni Diverse di Milano – Ass. Yakaar Italia-Senegal - Le scimmie verdi – Ass. Inquilini ed Assegnatari (As.I.A) - Centro delle Culture (Rm) - perUnaltracittà (Fi) - Centro Open Mind GLBT (Ct) - Mondo senza guerre.

Per adesioni:
comitatoroma17ottobre@gmail.com

### BOLOGNA: I COLORI DELLE DONNE DI TEATRO

Artura
I colori delle donne di Teatro
**1-11 ottobre 2009**
Teatro San Martino
Via Oberdan 25 – Bologna

«Si inaugura giovedì 1 ottobre Artura. I colori delle donne di Teatro, ciclo di eventi sul fare teatro delle donne ideato e realizzato dalla cooperativa teatrale Il Gruppo Libero, in collaborazione con Libero Fortebraccio Teatro e con la partecipazione delle "Arture" (per saperne di più vedi www.artura09.splinder.com) e di Paola Bignami dell'Università di Bologna e Laura Mariani dell'Università di Cassino: 11 giorni di appuntamenti - spettacoli, incontri, letture, proiezioni, un laboratorio teatrale condotto da Laura Curino - inaugurati da un evento speciale, una lunga giornata di brevi performance delle attrici attive a Bologna. (…) Dalle attrici di Bologna (…) nasce l'iniziativa, ideata e condotta da Laura Mariani, che apre l'intera manifestazione: Il 1° ottobre delle attrici, una scena itinerante in tutti gli spazi del Teatro San Martino, che vedrà, dalle 16,30 alle 23,00 di giovedì 1° ottobre, trenta e più attrici incontrare il pubblico esibendosi in brevi performance (…).
Sempre nella giornata del primo ottobre sarà inaugurata la mostra "Le attrici di Bologna". (…) Il programma prosegue il 2 ottobre con la presentazione del libro "Monologhi al femminile" (…); alla presentazione parteciperà Laura Curino (…). La stessa Curino (…) condurrà dal 2 al 4 ottobre un laboratorio teatrale che esplora le tecniche della narrazione (…) nell'intreccio con le narrazioni scritte, spesso popolari, come le cronache, le biografie, le agiografie.
Cinque gli spettacoli teatrali che saranno presentati nel calendario di Artura, alternati nelle diverse serate: la nuova messa in scena di COMARI/COMARI (7, 9, 11 ottobre), studio al femminile - in omaggio a Bianca Maria Pirazzoli - su "Le allegre comari di Windsor" di W. Shakespeare per la regia di Mariapia Papandrea (…); due diversi allestimenti di "Alice, oh che meraviglia", il testo con cui Alessandra Tomassini ha vinto il Premio Bianca Maria Pirazzoli 2008 nella sezione Autrici: la stessa Tomassini è regista e interprete della prima versione, che sarà presentata al pubblico nelle serate del 2, 6, 8, 10 ottobre e nel pomeriggio dell'11, mentre la seconda versione con la regia di Claudia Palombi vedrà in scena Chiara Moretti (4 ottobre h. 22). Stesso esperimento di doppio allestimento (…) con "Che oggi torna a casa", testo di Laura Bucciarelli (…): Claudia Palombi cura la regia delle due versioni dello spettacolo, guidando in scena nella versione 1 Mara Gigli, che sostituisce Esther Grigoli, (3 ottobre h. 22), e nella versione 2 Cinzia Melis, (5 ottobre h. 22).
Il programma di Artura prevede inoltre, dal 2 al 10 ottobre alle ore 19, un appuntamento quotidiano con la poesia che alternerà letture di brani da "Monologhi al femminile" interpretati dalle attrici di Artura e reading di alcune poete del Gruppo 98 Poesia e non solo, a cura di Leila Falà. Uno spazio anche per il linguaggio audiovisivo con la rassegna, curata da Alessandra Santanera, che proietterà, nella fascia dalle 21 alle 22 di ogni giornata (domenica 11 alle 16.30), lavori di documentariste bolognesi e il video "Mezzogiorno" tratto dal testo di Alice Fatone»

(foto Luca Baroncini)

## COMUNICATI

### CENERENTOLA E' IN VENDITA

**a Roma**
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

**a Milano**
presso l'Edicola -Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

**ad Ancona**
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI,
in via Podesti 14 b

**a Bologna**
presso la librera Modo
in via Mascarella 24
e la libreria Irnerio,
via Irnerio 27

**a Firenze**
presso la Bancarella dei libri
di piazza San Firenze

**ad Alessandria**
presso l'Edicola di via Cavour

**a Carrara**
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

**a Parma**
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

**a Pavia**
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

**a Reggio Emilia**
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a

## INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse
mettersi in contatto
con le principali
organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

**Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)**
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22
Milano
segreteria.nazionale@usi-ait.org

**Federazione Anarchica Italiana**
Commissione
di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

**ABBONATEVI A CENERENTOLA: VE LA PORTERO' A CASA !** (V. Van Gogh: Il postino Roulin)


Cenerentola

**Mensile Libertario**

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
29991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Nerio Casoni,
Eugen Galasso, Toni Iero,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

**Direttore responsabile**
**Alberto Lipparini**

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna